

Roberto Fagiolo

Il segreto perduto di Schliemann



*Una carta del mondo che non
contiene il paese dell'Utopia
non è degna nemmeno di uno
sguardo.*
(Oscar Wilde)

© 2008 Nutrimenti srl

Prima edizione gennaio 2008

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-88389-87-5

Prologo

Napoli, 25 dicembre 1890

Alle nove di un mattino gelido e piovoso un uomo sbucò dai vicoli dei quartieri spagnoli, pallido come uno spettro. Indossava un vestito leggero: il gilet sopra la camicia infilata alla meglio nei pantaloni, e una giacca scura. Cominciò a scendere per via Toledo, riparandosi con il bavero della giacca dal vento sferzante come una frustata di ghiaccio. Barcollava. Sembrava ubriaco.

I pochi passanti in giro a quell'ora di quel giorno di festa lo videro crollare sul selciato come un sacco vuoto. Cercarono di sollevarlo. L'uomo aveva lo sguardo smarrito e bofonchiava frasi senza senso. Impossibile capire chi fosse: niente documenti né denaro. Venne portato in ospedale. Frugarono ancora nelle sue tasche, e spuntò un foglietto accartocciato: era la ricetta di un noto medico di Napoli, il dottor Vincenzo Cozzolino. Il medico rintracciato si presentò in ospedale e al cospetto dell'uomo misterioso restò di sasso:

“Ma è Schliemann... È Heinrich Schliemann...”.

Si riprese un po' il quasi settantenne Schliemann. Ma non riusciva a parlare. Venne riaccompagnato nel suo albergo, il Grand Hotel. La sera le sue condizioni peggiorarono. Per tutta la notte e il mattino seguente otto medici si affannarono intorno al suo capezzale. Inutilmente. L'archeologo tedesco Heinrich Schliemann, famoso in tutto il mondo per aver riportato alla luce i resti della mitica città di Troia, si spense nel pomeriggio del 26 dicembre.

Napoli, ai giorni nostri

Andrea allungò la mano verso il comodino. Sfiò appena un bicchiere che finì in frantumi sul pavimento. Giulia si voltò.

Perfetto...

Vicino alla finestra con il sole alle spalle era ancora più incantevole. E distante. Andrea rivide in un film velocissimo i pieni e i vuoti di quella storia frammentaria. E in frantumi. Come il bicchiere.

“Giulia...”.

S’infilò rapida il vestito e le scarpe. Senza dire a.

“Senti... non possiamo riparlarne con calma... stasera...?”.

“Credi che sarà possibile?... Con tutti gli impegni che hai... con tutte le telefonate che ricevi, e che fai... al giornale, agli amici, alle ex per fare gli auguri di compleanno...”.

“Ti ho già spiegato come sono andate le cose...”.

“Chissà perché il mio non lo azzecchi mai... un giorno prima, due dopo... chissà perché...”.

“Ma lei è nata il mio stesso giorno...”.

Dal fondo del letto Andrea considerò la distanza. Pochi centimetri. Eppure incolmabile. Tentò lo stesso.

“Ci sentiamo dopo...?”.

Guardava la donna più importante della sua vita.

“No”.

Forse la sola che avesse veramente amato.

“E che si fa allora?”.

E che avrebbe perfino sposato.

“Non saprei... scrivi una lettera”.

Magari non in tempi rapidissimi.

“Una lettera? Quelle con la penna...?”.

Non era uno dei momenti migliori della vita di Andrea Zanchi.

Prima calava il sipario sul terzo tentativo di convivenza con Giulia.

“Lascia le chiavi dal portiere...”.

Un’ora dopo, il nuovo direttore di *Informanapoli* lo convocava nella sua stanza, scuro in volto

“Bravo Zanchi, complimenti...”.

Sventolò un foglio come una bandierina.

“Sai cos’è questo?”.

“Provo a indovinare?”.

“È una citazione della Pro-Gea per calunnia...”.

“Me l’aspettavo...”.

“Tu non te lo devi aspettare, tu lo devi evitare... e visto che sei recidivo per un po’ la cronaca te la scordi”.

“E che faccio?”.

“Che fai? Guarda che bella giornata. Mette voglia di passeggiare... guardarsi intorno, riscoprire quello che la fretta...”, inasprì il tono, “l’approssimazione...”, e lo sciolse nell’acido, “ci fa trascurare... Ho un bell’incarico per te: aiutare i nostri lettori a fare delle passeggiate istruttive. Butta giù qualcosa sulle bellezze di Napoli... non le solite cose trite e ritrite, dettagli insoliti, aneddoti, personaggi... curiosità del passato...”.

Vie, piazze, monumenti, chiese, e gli angoli più nascosti, ma non per questo meno meritevoli di essere conosciuti. Faceva un totale di trenta pezzi, due a settimana. Novanta righe in penultima pagina, sopra le previsioni del tempo e di spalla all’oroscopo di Mangus. Mattinata densa di eventi. C’era da aspettarsi qualcos’altro? Uno scivolone per le scale, un vaso in testa? E non era nemmeno mezzogiorno. Chiamò Francesco. Cosa c’è di più prezioso di un amico che sa incoraggiarti nel momento del bisogno?

Due

Lo sapeva Andrea. Sapeva che prima o poi la resa dei conti sarebbe arrivata. Solo che non si aspettava che avvenisse su tutti i fronti e in meno di due ore. Raggiunse Francesco, il suo storico canale di sfogo. E fratello di Sara, la migliore amica di Giulia. Gli espose la situazione. Francesco scosse la testa.

“Situazione pessima...”.

“Pessima eh?”.

“La tempesta perfetta...”.

Vide George Clooney nel disperato tentativo di scalciare quell’onda gigantesca.

“Che devo fare?”.

Francesco fece frusciare velocemente il suo sapere tattico.

“La soluzione migliore è arretrare e riorganizzarsi... a volte si deve retrocedere per avanzare”.

“Che in pratica vuol dire?”.

“Chiarire con Giulia e scrivere quei pezzi...”.

“Giulia non vuole chiarire, vuole che mi dissolva...”.

“Dissolvere non depone bene...”.

Andrea vagò con lo sguardo oltre i tavolini del bar. Passò una donna bella come una dea. Il ragazzo del bar gli tributò l'onore di inciampargli davanti con tutto il vaso stipato di calici e tartine.

“È la teoria della catastrofe...”.

“Cosa?”.

La geologia per Francesco spiegava tutto. Era una professione di fede.

“Quello che tu pensi sia avvenuto da un giorno all'altro in realtà è il risultato di piccole, continue variazioni...”.

“E adesso...?”.

“E adesso la terra ha tremato...”.

Chiarire con Giulia. Arduo. Scrivere quei pezzi. Inevitabile.

Andrea rimuginando si avviò sulla strada del compromesso. Giunse in redazione in piena pausa pranzo. Sul suo tavolo trovò ad attenderlo un libro formato atlante: *Storia illustrata di Napoli, dall'Ottocento ai giorni nostri*. Con gli omaggi del direttore. Non c'era scampo. Lo aprì e cominciò a sfogliarlo. Nello stanzone deserto si sentiva solo il ticchettio del computer di Claudia, la nuova collaboratrice. Un torrente impetuoso di parole che la sera si riduceva a un rigagnolo di poche righe da sistemare nelle brevi. Parlava poco. Un saluto timido al mattino e uno ancora più timido e frettoloso la sera.

Assidua e discreta. Tipico di chi vuole raggiungere in fretta la prima pagina. Ci sarebbe riuscita? Secondo alcuni sì. Per altri era destinata al fallimento e a precipitare dalla finestra insieme alla bramata prima pagina.

Schliemann...

A pagina settantuno del catalogo, tra una fotografia sbiadita del Vesuvio e la riproduzione di una stampa di fine Ottocento, un nome leggendario catturò la sua attenzione: Heinrich Schliemann...

Morto a Napoli nella sua stanza al Grand Hotel il 26 dicembre del 1890. In un piccolo riquadro in basso c'era

uno scorcio di piazza della Carità. Mentre l'attraversava, la mattina di Natale, il famoso archeologo era stato colto da un malore. Poteva venirne fuori un pezzo interessante. Per la prima volta in quella giornata da incubo affiorò un tiepido sorriso di soddisfazione. Solo allora Andrea notò che il ticchettio continuo e frenetico di Claudia si era interrotto.

Si voltò. La vide rivolta verso la finestra con lo sguardo assorto. Forse in pensieri da prima pagina.